

NOTA DI TEILHARD SULL'EVANGELIZZAZIONE

“Note pour servir a l'évangélisation des temps nouveau”

Nello “speciale anno giubilare” dedicato all’Apostolo Paolo (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009), in occasione del bi-millenario della sua nascita, non può essere assente la voce di Teilhard de Chardin, che De Lubac definì “*discepolo di S. Paolo*” (cfr. *Parlare oggi di Dio sull’Aeropago*, in questo sito).

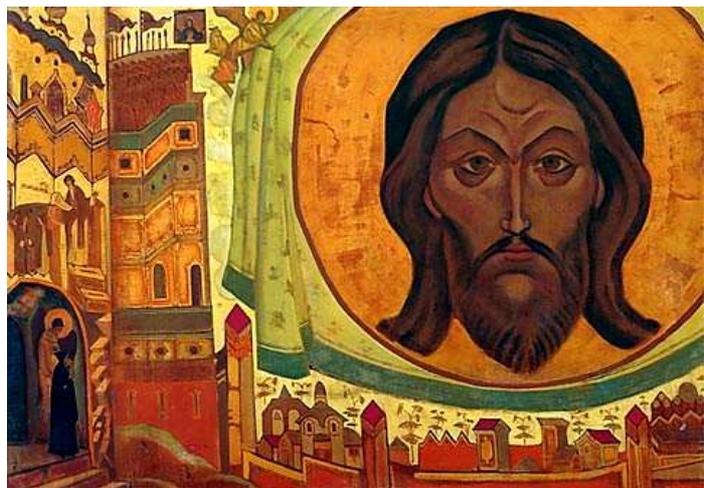
Teilhard appose la data dell’*Epifania 1919* in calce allo scritto *Note pour servir a l'évangélisation des temps nouveau*, inserito postumo fra gli *Écrits du temps de la guerre*, éd. B. Grasset, Paris 1965. Il corrispondente testo italiano è intitolato *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1970, ma non vi compare quello scritto di Teilhard. Si ritenne, forse, che la sua traduzione in italiano avrebbe aumentato il rischio di qualche reprimenda, dato che l’Autore stesso aveva confidato alla cugina Marguerite che «*ci sono qua e là delle espressioni un po’ forti*».

Sia per ragioni di copyright sia perché lo scritto di Teilhard si riferisce ad un periodo storico-culturale molto diverso da quello odierno, riportiamo la traduzione italiana¹ (*in corsivo e in blu*) delle sole parti che sono ancor oggi d’interesse.

La situazione politica e culturale nel primo dopoguerra era caratterizzata dal risveglio delle masse popolari, che nella rivoluzione russa intravedevano finalmente la possibilità di realizzare una migliore giustizia sociale. A quel tempo, Teilhard credeva che il movimento progressista, guidato dal comunismo, potesse essere “cristianizzato”. Tuttavia già allora era venuto a conoscenza degli «*eccessi bolscevichi*» e nel 1940 dovette riconoscere che «*i moderni tentativi di collettivizzazione umana, contrariamente alle previsioni della teoria e della nostra attesa, conducono soltanto ad un abbassamento e ad un asservimento delle coscienze*».² Ciò non significa, però, che le istanze di giustizia sociale siano oggi spente, al contrario: la ricchezza e l’istantaneità delle informazioni evidenziano, assai più che in passato, enormi differenze nelle condizioni di vita in ogni parte del globo.

Teilhard de Chardin non prende in considerazione le modalità della predicazione evangelica, quanto piuttosto le pre-condizioni affinché possa risultare efficace la sua testimonianza.

La sua idea fondamentale è che l’umanità tende ad unificarsi e che tale fenomeno (prolungamento sociale della precedente complessificazione biologica) deve essere *incoraggiato e cristianizzato* affinché il Corpo mistico di Cristo si compia.



N. Roerich - “E noi vediamo” (“И узрим”), 1922

¹ La traduzione è stata effettuata dalla Prof.^{ssa} Anna Maria Orlandini.

² P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, p. 247.

Lo scritto è così articolato:

Avvertenza – L'ideale divino moderno – Il Vangelo dello sforzo umano.

AVVERTENZA

«Per agire efficacemente su di una corrente della vita, qualunque essa sia, bisogna che noi stessi apparteniamo a quella corrente. Solo un operaio può essere ascoltato dagli operai. Solo un geologo od un soldato può parlare a dei geologi o a dei soldati ... Solo un Uomo può farsi ascoltare dagli Uomini».

Teilhard riteneva che in quell'epoca (1919) esistesse un movimento religioso *naturale*, costituito dai grandi ideali (poi dolorosamente traditi) del *progresso*: ideali di giustizia sociale e di maggiore auto-determinazione dei popoli. Tali ideali hanno poi perduto quello slancio "religioso" e sono stati infine ricondotti nel comune ambito delle programmazioni politico-economiche degli stati.

I caratteri prevalenti delle società attuali sembrano essere: l'aspirazione materiale al benessere (di cui il consumismo e l'abbondanza di prodotti superflui sono il segno), l'indifferenza religiosa e una forma aggressiva di ateismo-scientifico. Ciononostante, valgono ancora queste osservazioni di Teilhard:

«Fin quando sembrerà che noi vogliamo imporre dall'esterno, ai moderni, una Divinità pre-costituita, - anche se fossimo immersi tra la folla, noi predicheremmo irrimediabilmente nel deserto. C'è un solo mezzo per far regnare Dio sugli uomini del nostro tempo: ... è cercare con loro, il Dio che noi possediamo già, ma che è ancora tra noi come se non lo conoscessimo».

Egli pensa che sia necessario assumere i punti di vista dell'ateo e dell'agnostico, rivivere con loro i dubbi della fede e compiere con loro il cammino verso Dio. Non si può dire che segua questa linea il recente documento «Lettera ai cercatori di Dio» che, fin dal titolo, si colloca ad un livello superiore, come se fosse un discorso dall'alto verso il basso.³

I. L'IDEALE DIVINO MODERNO

L'Universo cominciava ad essere percepito, già allora, in maniera grandiosa, quasi equivalente ad un Dio (finito oppure no):

«Succeduta a un'illusione (geo-, antropo-, europeo-centrica) apparentemente certa, una prospettiva più giusta delle cose ci mostra oggi il nostro essere perduto in un tale crogiolo di potenze e di misteri, la nostra individualità sottomessa a tanti legami e prolungamenti, la nostra civiltà invilupata da tante altre correnti di pensiero, che la sensazione di un Dominio schiacciante del Mondo sulle nostre persone invade chiunque partecipi alla visione del suo tempo».

³ Cfr. www.chiesacattolica.it/ccl_new/news_images/2009-05/13/Lettera.doc.

Di conseguenza, Cristo deve essere vasto quanto il Cosmo⁴ e i cristiani devono essere alla testa delle iniziative volte al reale progresso dell'Umanità (Teilhard dirà in seguito che i cristiani devono *amare* la scienza e la ricerca scientifica).

Ma Teilhard pensa che i cristiani restino separati e lontani da coloro che non lo sono, anche se questi sono animati da nobili ideali laici. Scrive:

«In verità, quando, dopo aver condiviso per qualche tempo le preoccupazioni, le speranze, l'attività che rendono vivo il vertice dell'Umanità, si ritorna a certi nostri ambienti religiosi, si crede di sognare, vedendo quali sforzi si consumano nella beatificazione di un servitore di Dio, nel successo di una devozione, nell'analisi raffinata ed impossibile di un mistero. Noi costruiamo la nostra casa sulle nuvole, e non vediamo che la Realtà cammina fuori di noi ... E tuttavia la Realtà ha bisogno di noi, cristiani, per realizzarsi. Il Dio della Bibbia non è diverso dal Dio della Natura... Bisogna che noi preghiamo e che pratichiamo quello che chiamerò "il Vangelo dello Sforzo umano"».

II. IL VANGELO DELLO SFORZO UMANO

L'idea di fondo, sottesa in questa parte della riflessione di Teilhard, è che già si compia, attraverso la dinamica evolutiva di tipo *ascendente*, un processo che tende *naturalmente* al fine ultimo di unificazione dell'umanità. L'evangelizzazione vera e propria dovrebbe essere perciò preceduta da un'attività volta a:

«sviluppare - in coloro che credono in Gesù Cristo, come nei non credenti, - una maggiore coscienza dell'Universo in quanto ambiente, e della nostra capacità d'azione sul suo sviluppo.. per appassionare gli uomini all'idea di qualche Sforzo umano, unico e specifico...ed associarli in una stessa fede terrestre».

In questo scritto del 1919 il concetto di Punto Omega, benché non menzionato, è già presente nella visione teilhardiana: è esso che *attira* a sé tutti gli elementi verso la loro crescente unificazione, in senso fisico naturale.

In una fase successiva, questo Punto Omega assumerà in Teilhard il volto del Cristo risorto. Infatti, egli dice:

«In un'Umanità così sensibilizzata ed unificata dall'attesa religiosa di qualche anima del Mondo, la Rivelazione può essere inserita.

La fase propriamente cristiana, 'esoterica', dell'Evangelizzazione 'dello Sforzo umano' consisterebbe (secondo la mia idea) nel presentare Gesù Cristo agli uomini, come il Termine stesso, intravisto da loro, dello sviluppo universale, poiché essi possono (in virtù della sovranaturalizzazione del mondo) essere consumati soltanto nella sua Unità, - e poiché Egli ha bisogno, per raggiungere la sua pienezza, di radicarsi nella totalità di ciascuno di loro... il Cristo s'incarna per l'azione combinata dei determinismi, della libertà e della grazia...solo il Cristo, in effetti, appare sul prolungamento dell'Ideale umano, - ed il Dio dei cristiani si scopre identico a quello sognato dalla Terra: altrettanto grande, altrettanto immediato, altrettanto interessato ai nostri progressi quanto l'Universo».

⁴ Cfr. F. Mantovani, *Teilhard e l'ipotesi di altri mondi abitati*, in questo sito.

Non è però sufficiente predicare, bisogna *praticare* il Vangelo dello Sforzo umano, che è caratterizzato dalla stessa passione che i pagani hanno per il Mondo, ma trasfigurata dall'amore cristiano:

« 1) *Io penso innanzitutto che, per un cristiano, sia una vocazione santa, sacerdotale, essenziale alla Chiesa, unirsi ai Lavoratori della Terra, per passione verso il Cristo e allo scopo di compiere il Cristo.*

Abbiamo avuto spesso l'esempio di uomini che si votavano allo studio nella Religione per onorare o difendere la Religione. Quando dunque vedremo levarsi i preti, i religiosi, che, andando oltre questo estrinsecismo, cercheranno, studieranno per religione, religiosamente, cioè con la coscienza chiara, e professata, che la più piccola delle loro conquiste naturali, perché destinata a nutrire gli animi, serve in definitiva a far crescere il Corpo del Cristo?

Possano essere ben presto legioni coloro che capiranno che un prete, in quanto prete, può consacrarsi alla Scienza o alla Sociologia, - e che là la sua funzione è almeno altrettanto importante quanto lo specializzarsi nei riti funebri;

Non è forse miserevole e disastroso aver permesso che i Ministri di vita divenissero quasi unicamente, agli occhi della massa, "quelli che seppelliscono"?

2) *Fede nella santità dello Sforzo umano, che noi avremo testimoniato con la nostra attenzione a diventare, in nome del nostro Cristianesimo, i primi a risvegliare la Terra. Ad essa bisognerà che noi ci atteniamo nel campo proprio delle verità religiose.*

Siamo stati abituati a considerare la Rivelazione come uno splendore che illumina distintamente tutta la struttura del Mondo. Per non far sorridere i Gentili, e soprattutto per non scoraggiarli dal venire con noi, come andassero da degli ingenui, o da chi rimpicciolisce l'Universo, è urgente che noi riportiamo alla loro giusta proporzione i doni che Dio ci ha fatto nella Scrittura. La Verità divina non è ancora per noi un Sole, ma soltanto una stellina accesa nel cuore della notte.

Da Gesù Cristo e dai profeti, abbiamo appreso in qual senso, verso quale termine, si muove il [centro] nodale della nostra piccolezza. Sui prolungamenti del Mondo e della nostra persona, sulle fasi storiche e condizioni fisiche del nostro ritorno a Dio, noi non sappiamo quasi nulla. Verso un punto luminoso noi ci muoviamo nelle tenebre; e se non difendiamo con accanimento la nostra visione, se non la ri-conquistiamo ad ogni istante, la vista stessa della stella ci sfuggerà.

Ecco la bellissima realtà.

Chi vuol continuare a vedere, deve lottare in ogni istante per la luce. Il cristiano non sfugge a questa legge nobile ed austera che lega insieme lo spirito e la Verità.

Ecco perché una chiesa che, poniamo per assurdo, non cercasse ad ogni istante il suo Dio come se potesse perderlo (starei per dire come se non lo possedesse ancora) sarebbe una Chiesa morta, ben presto dissolta all'interno del Pensiero umano.

Se noi sapessimo dire queste cose un po' più chiaramente agli uomini, - se sentissero che noi proviamo, proprio come loro, l'angoscia e la ricchezza del dubbio, - ci odierrebbero forse come dei tiranni del loro spirito e degli estranei alla loro anima ?..».

La teologia, secondo Teilhard, deve rinnovarsi:

- in Dogmatica, per dare una rappresentazione meno infantile delle origini del mondo, delle modalità della Creazione e della Caduta;

- in Morale, per evidenziare la funzione "fisica" della Carità nella formazione del Corpo mistico di Cristo e per intendere meglio il ruolo spiritualizzante della Castità, che Teilhard concepisce nel senso di trasformazione dell'istinto erotico e non nella sua repressione. Scrive infatti:

«L'amore (ἔρως) è al fondo delle preoccupazioni dell'Uomo, la sua salvezza o la sua rovina, la stoffa, forse, di tutti i nostri grandi desideri. Non è incredibile che, dopo tanti secoli che inostri autori lo criticano o lo contengono, non uno abbia ripreso il lavoro di Platone, si sia domandato da dove viene la passione e verso dove va, cosa ci sia di cattivo o di caduco in essa, e cosa, invece, ci sia che deve essere accuratamente alimentato, nella sua potenza, per essere trasformato in amore di Dio?».

D'altro lato, deve essere stabilita una nuova categoria di doveri morali, in aggiunta alle antiche regole. Si tratta dei doveri che ogni individuo ha oggi nei confronti della collettività, in campo sociale, politico e «perfino di fronte all'Universo» (con il Lavoro e la Ricerca. Teilhard oggi aggiungerebbe: con il rispetto per la Biosfera, con l'Ecologia).

«Un orizzonte nuovo di responsabilità si svela ai nostri contemporanei, nel quale il cristianesimo deve assolutamente far brillare, per esteso, la sua luce, pena d'essere arretrato nei suoi precetti, e di lasciar formare, fuori di esso, la coscienza umana».

- in Ascetica, occorre fare in modo che la “rinuncia cristiana” non escluda il dinamismo delle altre passioni umane, che bisogna trasformare e non reprimere, conciliando ciò che è naturale con il soprannaturale:

«L'opzione cristiana dovrebbe dunque essere presentata come una scelta, non precisamente tra il Cielo e la Terra, ma tra due sforzi per compiere l'Universo intra o extra Christum. ...Estendere il regno di Dio su popoli nuovi, è bene. Ma è meglio ancora, e più diretto, farlo penetrare fino al 'nisus' profondo nel quale convergono, attualmente, i desideri dell'Umanità...

Il Mondo può essere convertito e salvato soltanto dal sovranaturale, ma da un sovranaturale armonizzato con la tendenza religiosa naturale propria di ogni secolo.⁵

C'è, negli “Esercizi” di Sant'Ignazio, un capitolo “ad sentiendum cum Matre Ecclesia”. - Ricordiamoci che la Chiesa, per essere vera Madre, deve sapere, a sua volta “sentire cum hominibus”...

Poiché ho coscienza di provare molto intensamente le aspirazioni (come altri le compassioni) che sono nell'anima del mio tempo, considero un dovere portare davanti ai miei fratelli in apostolato questa testimonianza (frutto di esperienza personale certa e prolungata):

“Il solo Vangelo che possa trascinare verso Gesù Cristo la nostra società (il solo, di fatto, al quale io sia sensibile) è quello che mostrerà Dio al termine di un Universo più grande, e dove ci sarà di più per l'Uomo da lavorare.

“Se vogliamo, Apostoli, raggiungere per Gesù Cristo la testa ed il cuore dell'Umanità, dobbiamo - ricercatori di Verità noi stessi - portare, a quelli che cercano, l'annuncio di una più grande impresa sperata dal loro sforzo tutto intero”».

Strasburgo, Epifania 1919.

⁵ Nota di Teilhard:

«Si potrebbe dire che il ciclo completo della vita interiore (ed apostolica) per il cristiano comprende *tre* tempi:

1) *partecipare* alle speranze e alle pene del suo tempo (cioè “incarnarsi”).

2) *integrare* questa forza umana nella Vita sovranaturale in modo da sviluppare uno sforzo unico verso la spiritualizzazione dell'essere.

3) *sublimare* lo sforzo umano facendogli raggiungere (per prolungamento di se stesso) le forme superiori dell'attività che sono la purezza, la contemplazione, la morte *in Dio*».